

Le storie di MIRIAM RIDOLFI Anno scolastico 2012 - 13



Comune di Bologna
Istituzione Biblioteche
Biblioteca Lama

"Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro"

La storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca oppure si può consultare andando sul sito della Biblioteca Lama che è in questo momento in lavorazione <http://informa.comune.bologna.it/iperbole/istituzionebiblioteche/luoghi/62013/id/51652>.

Si consiglia di cliccare su :

Informazioni [Files da richiedere via mail](#)

Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).

PER LE CLASSI : Tutti i mesi Miriam scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni.

Se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l'invio.

SUGGERIMENTI E O OSSERVAZIONI PER MIRIAM:

“IO VEDO, IO SENTO, IO PARLO!” NOVEMBRE 2012

Roberto Napolitano, direttore del quotidiano “Il sole 24 ore”, ha appena pubblicato con la Bur Rizzoli (Mi) il libro “Promemoria Italiano. Quello che abbiamo dimenticato, quello che dobbiamo sapere, quello che dovremmo fare.” Così scrive nell’introduzione: “Mio padre (classe 1926) per andare a scuola faceva sette chilometri a piedi ad andare e sette a tornare e si sentiva fortunato perché nella sua famiglia “il pane non era mai mancato”. La domenica intorno al tavolo da pranzo, ripercorreva gli anni del liceo e dell’università, prima e dopo la guerra, e attraverso i suoi ricordi mi trasmetteva tante cose: il senso del sacrificio e la speranza, la voglia di riscatto, un patrimonio di valori (il primo era il lavoro) che porto dentro di me. ... Mi domando quanti riescono oggi a trasferire ai loro figli i valori di speranza, di dura fatica e voglia di riscatto ... Paradossalmente per i padri del dopoguerra era più facile: tutti la pensavano così. Oggi è più difficile perché il mondo dà messaggi diversi, si è alterata la scala dei valori e ci si trova a muoversi tra i detriti della finanza allegra e l’idea malsana di una ricchezza garantita (che non c’è più) e una realtà fatta di inquietudini che toccano i nostri risparmi e di un lavoro che si rivela merce rara, quasi irraggiungibile. Mancano i bombardamenti, ma le macerie da cui dobbiamo risollevarci richiedono la stessa forza e determinazione di quegli anni. So quello che mio padre ha insegnato a me, con il detto e il non detto, l’esempio e (a volte) uno sguardo valgono più di tante parole. Vorrei esser capace (e ci provo tutti i giorni) di fare altrettanto con mio figlio, sarebbe il modo migliore per ringraziarlo.” Una bella “catena” che dà senso al vivere! “Tengo dentro di me tutte le “storie” che so di nonno Mauro e nonno Eugenio – mi disse mia nipote Lucia di cinque anni quando morirono i suoi bisnonni – così continuano con me! Se quelli più vecchi non morissero, sai che folla, nonna!”

“Un vecchio nonno, a tavola, non riusciva più a mangiare come gli altri, tanto che un giorno gli cadde il piatto a terra. Suo figlio, di fronte al nipote, non solo lo sgridò ma gli procurò un piatto di legno e lo fece mangiare di fronte al camino. Non troppo tempo dopo quel nipote lavorò un legno per ricavarne un piatto e richiesto dal padre cosa facesse rispose che preparava il piatto per quando lui fosse diventato vecchio.”

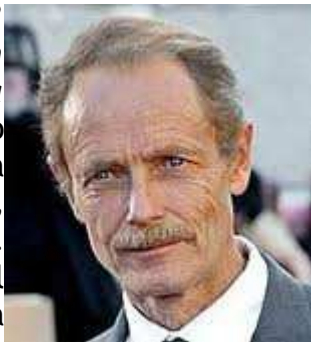
Stampato presso la tipografia del Comune di Bologna

Cos'è l'inferno, cos'è il paradiso?

A quattro anni Lucia, uscendo dalla scuola materna, mi domandò cosa fosse l'inferno dove finivano i cattivi - ne avevano parlato a scuola. Non seppi risponderle ma le promisi che ci avrei pensato e le avrei risposto. Fu quella una settimana di ricerche affannose per me, ma come sempre furono i "miei" poeti, i "miei" scrittori - quelli che ti rimangono dentro, che si leggono e si rileggono - ad aiutarmi.

Trovai in Tolstoj questa bella "storia": "L'Inferno è una lunga tavolata dove si sta seduti legati alle sedie con davanti un piatto colmo di pietanza che non si può mangiare perché le mani sono legate a lunghe forchette: è la disperazione di una fame senza fine! Il Paradiso è la stessa tavolata, con gli stessi piatti e la stessa situazione di mani legate a lunghe forchette, ma tutti mangiano perché hanno imparato a dar da mangiare ai propri dirimpettai."

Questo stesso apologo è riportato da Erri De Luca in un articolo su "In dialogo" n.97-2012 della Rete Radie Resch (notiziario@rrrquarrata.it) a proposito del terremoto: "Il terremoto scuote fondamenta e nervi, scaraventa all'aperto. Si ritorna nomadi, accampati dentro vetture e tende. Forze immense riprendono governo del pianeta e sovrastano di nuovo la pretesa umana di assoggettare il suolo, oltre che abitarlo. Si risente la paura antica, non esorcizzabile da alcun progresso. ...La grande paura del suolo traballante riunisce i sentimenti e le fibre di una comunità. Si è più attenti e pronti alla necessità comune. Senza muri su muri a separare, si



fa parte di un solo accampamento, riavvicinati dalla sorte uguale. Si sta come viandanti nel deserto. Le paure di prima diventano piccole e remote. La persona umana si misura nell'avversità, sotto l'urgenza di mettersi in salvo. Nel verso del poeta tedesco Holderlin è condensata questa legge misteriosa:"

Ma dove cresce il pericolo/ aumenta anche ciò che salva." Come può aumentare la salvezza? Con il reclutamento delle buone fibre della società umana, con la fraternità, la condivisione e la suddivisione in parti uguali."

Cioè si interrompe ogni competizione, questo continua rincorsa dell'esser vincente - su altri perdenti- che avvelena tutti i nostri rapporti di amorevolezza ed è il contrario dell'educazione al rispetto di sé e dell'altro."